

Mons. Antonio Mattiazzo

Il messaggio alla città per la festa di sant'Antonio

13 giugno 2008

Per la festa di sant'Antonio sono solito rivolgere un messaggio alla città. Quest'anno vorrei parlare del tema dell'educazione.

Da parte di genitori, insegnanti, osservatori attenti del nostro tempo è stata espressa la convinzione di trovarsi oggi di fronte a una "emergenza educativa". È significativo al riguardo che anche il papa Benedetto XVI ha affrontato il tema in una lettera indirizzata alla diocesi e alla città di Roma il 21 gennaio di quest'anno. Alcuni episodi gravissimi di violenza, il bullismo, la diffusione e l'uso di alcol e droghe in età sempre più precoce sono alcuni dei fenomeni più appariscenti che fanno suonare il campanello d'allarme.

Non deduciamo, tuttavia, da questi episodi l'idea che il male sia generalizzato, inducendo a un pessimismo educativo. Personalmente ho incontrato molti gruppi parrocchiali di giovanissimi e giovani che hanno fatto scelte di vita serie e impegnate. È chiaro, però, che la crisi attuale impone un ripensamento dei fondamenti e dei metodi educativi. Il compito non è facile, ma va affrontato con chiarezza di analisi, senso di responsabilità e soprattutto il coraggio di cambiare. Siamo davvero disposti a farlo?

Mi propongo di affrontare il problema nella forma di un dialogo tra un genitore, sant'Antonio e un giovane.

✠

■ GENITORE - Sono molto preoccupato per l'educazione dei miei figli: a volte non so neppure cosa significa educare.

■ SANT'ANTONIO - La capisco. Guardando la situazione culturale odierna dal mio punto di osservazione, vedo che è carente e confusa l'idea stessa di

educazione. Ritengo che, nel suo significato specifico, l'educazione non consiste semplicemente nel trasmettere cognizioni e informazioni culturali e tecniche. Di questo c'è più che abbondanza. Educare vuol dire orientare e accompagnare lo sviluppo autentico della persona in tutte le sue dimensioni, che sono insieme quelle fisiche, intellettuali, ma anche e soprattutto quelle spirituali ed etiche. Educare quindi non si limita a comunicare idee, ma a proporre e fare interiorizzare un ideale di vita.

■ GIOVANE - Non la capisco bene. A scuola mi insegnano che sono un discendente della scimmia, "un animale sociale territoriale"; qualcuno perfino mi dice che sono a questo mondo "per caso". Quale senso posso dare allora alla mia vita, quale ideale propormi?

■ SANT'ANTONIO - La scienza sull'evoluzione non dice falsità, ma dice verità parziali e sempre da precisare, per il motivo che indaga solo la realtà materiale, fisica, biologica. Ma tu non sei solo corpo e il mondo materiale per te non è tutto. Quando dici "io" manifesti e affermi la dimensione spirituale della tua persona. Hai un'intelligenza, una coscienza, una volontà, la libertà. La bibbia afferma che l'essere umano è stato creato «a immagine e somiglianza di Dio» (Gn 1,26). Questo significa che per comprendere nella verità te stesso e per realizzarti pienamente devi riferirti a Dio. Quindi tu non sei semplicemente un pezzo della natura; sei persona, cioè natura e spirito insieme. Ma è la dimensione spirituale che dà senso e valore alla vita. Tu hai un bisogno immenso di verità, di amore, di gioia, di speranza, di tendere al bene; hai bisogno di infinito e di una vita che non sia sotto l'incubo della morte, che annienta ogni aspirazione di

felicità. L'educazione è autentica e completa quando si fonda su una concezione completa della persona e quindi propone e orienta verso i grandi valori della vita.

■ **GENITORE** - Tutto quello che dice è molto bello. La società, tuttavia, nel suo complesso, viene definita da un sociologo come "liquida", è come un liquido che può prendere qualsivoglia forma, non propone valori consistenti, è "relativistica", pluralistica, propone tutto e il contrario di tutto. Come si fa a educare in questo contesto?

■ **SANT'ANTONIO** - Certamente il compito educativo è reso oggi più arduo dal tipo di cultura prevalente, e di conseguenza è necessario che gli educatori siano meglio preparati di una volta. Il punto-chiave è di avere una bussola, un riferimento sicuro. Io l'ho trovato in Gesù Cristo, via, verità, vita, e nel suo vangelo. Ma occorre applicarsi per conoscerlo a fondo. Chi ha scelto Gesù Cristo ha scelto la guida più sicura. Gesù Cristo propone modelli e stili di vita espressi nelle beatitudini (Mt 5,1-12) e dona la forza per attuarli. Occorre che gli educatori, anche nella vostra comunità cristiana, abbiano più coraggio e fiducia nel fare proposte chiare e forti, stimolando a uscire dalla pigrizia e dal disimpegno.

■ **GIOVANE** - Io voglio essere libero perché solo così sono me stesso e mi posso realizzare.

■ **GENITORE** - Ma devi anche tener conto che essere liberi non vuol dire fare tutto quello che ti piace...

■ **SANT'ANTONIO** - La libertà è una prerogativa essenziale e inalienabile della persona, a tal punto che Dio la rispetta così tanto che si è lasciato mettere in croce dalla nostra libertà, così tanto da lasciarci liberi anche di scegliere l'inferno. I problemi sono soprattutto due: a quali condizioni siamo veramente liberi e quali scelte di

libertà ci portano alla realizzazione di noi stessi? Guardando al tipo di società che avete plasmato, sono portato a constatare che la libertà, di cui si è fatto tanto sfoggio nei decenni passati – pensiamo al '68 – pare rovesciata nel suo contrario.

■ **GIOVANE e GENITORE** - Si spieghi meglio.

■ **SANT'ANTONIO** - Osservo che c'è stato un incremento di dipendenze e di repressione, cioè l'opposto dell'autentica libertà. Vedo dipendenze dall'alcol, dallo spritz, da ogni sorta di droghe, dalla pornografia, dai giochi d'azzardo, e adesso anche da internet; c'è una crescita delle patologie psichiche... Dov'è la libertà? E poi, sono incurioso, ma anche perplesso nel vedere come usate le moderne tecnologie per controllare le persone: in città ci sono telecamere e varchi elettronici ormai dappertutto; quando uno nasce, ha già un codice "fiscale" e se lo porta attaccato come il "peccato originale". Mah! Mi pare che eravamo più liberi al mio tempo.

■ **GENITORE** - Ma cosa possiamo farci?

■ **SANT'ANTONIO** - Il permissivismo – che non è libertà – si è rovesciato nella dipendenza e nella repressione perché è mancata l'educazione della coscienza. Tra l'altro, ti sembra che sia proprio degno dell'uomo e di una società progredita che uno eviti di fare il male solo perché ha paura d'essere punito? Vedo oggi l'urgente necessità di riscoprire il valore della coscienza morale e del senso di responsabilità, di una disciplina. Senza questa pace anzitutto interiore, non avremo un'etica degna di questo nome, ma solo un'etichetta, un perbenismo esteriore. La coscienza è la facoltà che fa distinguere il bene dal male. Grandi pensatori, anche pagani come Platone, e il filosofo Kant hanno compreso che la coscienza rimanda a Dio, è "la voce" di Dio nel più intimo di noi stessi. Non solo la fede, ma anche

l'esperienza mi hanno insegnato che quando l'uomo non obbedisce a Dio, le passioni disordinate e gli istinti non obbediscono all'uomo e provocano il caos. La coscienza va illuminata per essere retta. Dio stesso ci ha dato un orientamento sicuro per formarci una coscienza retta: sono i dieci comandamenti. Gesù ha detto che la sorgente profonda per la loro osservanza è l'amore, amare Dio con tutto il cuore, amare il prossimo. È il vertice della vita morale: scegliere e fare il bene per amore, non per costrizione esterna, ma per libera scelta interiore. Questo è anche il punto alto dell'educazione.

■ GIOVANE - Lei ha accennato prima al "peccato originale". Ne ho sentito parlare al catechismo, ma non ne ho un'idea chiara. Ha qualcosa da vedere con l'educazione?

■ SANT'ANTONIO - Certamente. Rousseau pensava che l'uomo è buono, ma la società lo corrompe. In realtà è l'uomo che fa la società. Ed egli, non solo è creatura limitata nell'intelligenza e nella volontà, ma è anche indebolito e incline al male, sedotto e ingannato dalle passioni e dai cattivi esempi. Un filosofo tedesco, Immanuel Kant, ha cercato di comprendere con la ragione l'origine del "male radicale", cioè della radice stessa da cui nasce il male, arrivando a concludere che la libertà umana ha un germe di corruzione nel suo stesso principio. Che cosa ciò significa? Che non possiamo vincere il male con le sole nostre forze umane. Per questo abbiamo bisogno di ricevere una forza supplementare, che noi cristiani chiamiamo la "grazia" di Dio. Questo significa che occorre pregare. Non a caso nel "Padre nostro" supplichiamo: «liberaci dal male».

■ GENITORE - Una volta, quand'ero piccolo, mi veniva inculcato lo "spirito di sacrificio". Oggi non solo non se ne parla più, anche da parte dei preti, ma pare che sia rovesciato, anche questo, nel suo contrario, cioè nello "spirito di divertimento", anche trasgressivo. Lei che

ha seguito lo spirito di san Francesco, che aveva anche le stimmate, cosa potrebbe dirmi?

■ SANT'ANTONIO - Qui tocchiamo un altro punto importante dell'educazione. Il richiamo a san Francesco d'Assisi è molto interessante. Vi ricordate il fioretto sulla "perfetta letizia"? San Francesco ha fatto aspre penitenze e sulla Verna ha ricevuto l'impressione delle stimmate. È chiaro che non era un masochista. Era invece un vero "giullare" di Dio. Vorrei dirvi che non si educa con le illusioni di una vita facile, senza prove e fatiche, eliminando le difficoltà, lo sforzo... Si forgiavano allora persone fragili, deboli, arroganti, oppure depresse e senza autostima. Il cristianesimo propone il sacrificio, ma non il sacrificio per se stesso e fine a se stesso, ma il sacrificio che è richiesto dall'ideale, dalla tensione verso il bene da conseguire, il sacrificio che è richiesto dall'amore vero e forte... Io ho compreso che uno ha trovato il senso più vero e alto della vita, non solo quando ha una ragione per vivere, ma anche una ragione per donare e sacrificare la propria vita. Questa scelta naturalmente è fondata nella visione di fede in Dio. Il papa Benedetto XVI ha un pensiero illuminante nell'enciclica *Spe salvi*. L'avete letta?

■ GIOVANE e GENITORE - No. Ma se volesse dircelo...

■ SANT'ANTONIO - Fareste bene a leggere quel documento profondo che invita alla speranza. Vi leggo quanto scrive il papa: «Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare

la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, numero 37).

■ **GENITORE** - Noi genitori dobbiamo voler bene ai nostri figli. Ma dobbiamo anche essere severi? E se diciamo dei no, non potrebbero reagire male?

■ **SANT'ANTONIO** - I figli hanno diritto e bisogno di essere amati e seguiti con affetto. Ma questo non significa affatto che debbano sempre essere accontentati. Se è sbagliato un atteggiamento dispotico, lo è altrettanto quello accondiscendente e permissivo. Recentemente è uscito un libro dal titolo interessante: *Non ho paura a dirti no. I genitori e la fermezza educativa*. La sua lettura è molto istruttiva. Spigolo qualche massima: «Non pare azzardato annoverare tra i diritti dei figli quello di essere guidati dai genitori»; «Non è infrequente che proprio i figli, fattisi grandi, rimproverino ai genitori di essere stati molto accontentati, ma lasciati soli, senza guida e punti di riferimento»; «Spesso i figli hanno maggiore stima del genitore più esigente che del genitore più "buono" e manipolabile».

■ **GENITORE** - Mi pare che anche la scuola sia in crisi dal punto di vista educativo.

■ **GIOVANE** - Ho trovato che gli insegnanti non sempre sono motivati e all'altezza.

■ **SANT'ANTONIO** - La scuola è un riflesso della società e ha attraversato in questi decenni profonde trasformazioni nei contenuti e nella didattica. Alcune scelte sono state ideologiche. Vedo, per esempio, che è stato penalizzato l'insegnamento della

religione, che può offrire un contributo molto positivo all'educazione. Qualcuno dei piani di offerta formativa che ho visto mi sembra vago ed evanescente. Penso che sarebbe necessaria una specie di "alleanza" tra scuola, genitori e comunità per concordare una serie di valori a cui riferirsi unanimemente e da far valere anche nella scuola.

■ **GIOVANE** - Alcuni miei amici sono scout; altri fanno parte della parrocchia, dei giovanissimi e giovani di Azione cattolica. Che ne pensa?

■ **SANT'ANTONIO** - Ritengo che abbiano fatto un'ottima scelta, intelligente e costruttiva, e invito te a prenderla in attenta considerazione. La tua libertà non viene limitata, ma bene orientata. Queste associazioni si propongono, infatti, di aiutare a formarsi una personalità matura e a svolgere una missione nella vita. Per questo anche i genitori dovrebbero avere la saggezza e la lungimiranza di aiutare i loro figli a farne parte. Naturalmente c'è l'obbligo corrispondente da parte dei responsabili delle comunità cristiane e degli animatori di offrire una guida di qualità.

■ **GIOVANE** e **GENITORE** - La ringraziamo per quanto ci ha detto e cercheremo di farne tesoro.

■ **SANT'ANTONIO** - Grazie a voi. Vi seguirò con la mia preghiera chiedendo al Signore che dia luce ai vostri passi e che assista e illumini i giovani e gli educatori per fare della città di Padova, a me tanto cara, una comunità di persone ben educate secondo i valori umani e cristiani.

Antonio Mattiazzo
Arcivescovo - Vescovo di Padova

giovedì 5 giugno 2008